Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 57 (1915)

Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 57 — LOCARNO 15 Dicembre 1915 — Fasc. 23.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

SOMMARIO: Notizia. — Auguri. — L'origine della lingua italiana (cont.ne e fine). — Luigi Capuana. — La rieducazione dei ciechi. — La Scuola e la Guerra. — Necrologio Sociale. — Piccola Posta.

NOTIZIA

Non è più nuova poichè fu già data dai giornali quotidiani o settimanali.

Col 1° del prossimo gennaio tanto l'Amministrazione quanto la Direzione e Redazione del giornale *L'Educatore della Svizzera Italiana* saranno trasferiti a Lugano.

Da quella data tutti gli invii interessanti l'una e l'altra dovranno essere indirizzati non più a Bellinzona o a Locarno, ma a LUGANO.

L'Educatore.

Augùri

Ai membri della Società Demopedeutica e d'Utilità Pubblica, agli abbonati e ai lettori nostri e a tutti quanti s'interessano all'opera nostra d'educazione civile e sociale, i nostri più fervidi augùri per le Feste Natalizie e il Nuovo Anno.

L'EDUCATORE.

L'origine della lingua italiana

(Continuazione e fine v. fascicolo precedente)

Restringiamo ora lo sguardo all' Italia.

Ivi, i dialetti si vennero formando lentamente, attraverso modificazioni tenui, ma costanti, senza che si possa determinare scientificamente dove cessi il latino e cominci la nuova lingua figlia; così che, se potessimo con l'aiuto di documenti ricostruire il latino che il popolo di Roma parlava nel secolo secondo e metterlo a riscontro con quello dall'ottavo secolo, troveremmo profonde divergenze; di mezzo c'è tutto un lavorìo di trasformazione lenta, assidua.

Ci riesce quindi impossibile determinare in quale tempo sieno esistiti dialetti veri e propri, in contrapposto alla lingua latina: ne troviamo tracce nei testi latini del V e VI secolo, il quale fatto ci assicura, che in quel tempo si usava una parlata alquanto diversa dal latino.

Il passaggio dal latino alle nuove forme dialettali, avvenne con energia e prestezza diversa, secondo le varie provincie. Nell' Italia superiore sorsero nuove parlate, più presto che non in Toscana, dove il suono latino potè perdurare con una fedeltà meravigliosa.

Riteniamo utile ed opportuno di vedere qui, le principali trasformazioni morfologiche subite dal latino per dar origine al volgare. Esse furono:

1.° *la perdita dei casi della declinazione ai quali fu sostituito l'uso delle preposizioni e degli articoli per indicare le diverse relazioni nel discorso.*

Già nel latino volgare le relazioni tra le varie parti del discorso nella proposizione vennero ad essere espresse, anzi che per via di desinenze (casi), mediante preposizioni (avidus *de* argento invece che argenti, dare *ad* aliquem invece che alicui), donde la scomparsa di alcuni casi (genitivo e dativo) e la successiva fusione degli altri nell'unica forma di flessione del sostantivo italiano. Il pronome dimostrativo *ille*, e il nome numerale *unus*, diedero origine al nostro articolo.

2.° *la perdita del genere neutro.*

Il periodo di passaggio dal latino al volgare, fu un periodo di confusione e d'ignoranza, in cui si vennero perdendo quelle conoscenze grammaticali, che servirono agli scrittori latini, per distinguere i nomi nei loro tre generi. E siccome, per distinguere il genero neutro abbisognava una certa cultura, così i rustici lo tralasciarono, confondendolo col genere maschile.

3.° *la perdita della forma passiva dei verbi, alla quale fu sostituito l'uso dell'ausiliare essere col participio passato.*

4.° *l'acquisto di due passati.*

In italiano si ebbe *sono amato* al luogo del classico *amor; aveva amato* al luogo del classico *amaveram.*

5.° *l'acquisto di una nuova forma di futuro, nata dalla fusione dell'ausiliare avere con l'infinito: amerò* dove il latino classico aveva *amabo.* Questa forma è il risultato di una perifrasi: di *amare habeo (amar ho, amerò).*

6.° *l'acquisto del modo condizionale: amerei* dove il latino classico aveva *amarem.*

Anche questa forma è il risultato di una perifrasi: di *amare habui* (*amar ebbi, amarebbi, amerei*).

7.° *la perdita di alcuni avverbi ai quali furon sostituiti altri formati aggiungendo all' aggettivo la terminazione mente.*

Con l'uso dell'ablativo *mente*, nel senso di *in modo*, che fa capolino anche presso i classici (*obstinata mente perfer* ha Catullo), e che nel latino volgare doveva esser frequentissimo, diede origine agli avverbi in *mente*, come *cortesemente, sicuramente,* ecc.

* * *

Traccie che accennano all'esistenza di un nuovo idioma, ne troviamo negli scrittori latini del secolo VII. Scendiamo al sec. VIII, in cui con i Longobardi, la barbarie trionfò sulla romanità. La cultura si immiserì e si ritirò nei chiostri e nelle chiese, rimanendo superficiale ed embrionale, conseguenza del disagio creato dalle invasioni barbariche e dalle disastrose condizioni economiche del mondo romano. A qual grado di sterilità e di rozzezza fosse pervenuto il pensiero letterario nel sec. VIII, ci mostrano le poche iscrizioni ribelli alle regole della grammatica e della

metrica, le scarse cronache monastiche e le aride vite dei santi. Il latino scritto adunque, veniva modificandosi e allontandosi dal letterario. Si scriveva — osserva il Raina — un linguaggio che non era nè il latino, nè la favella volgare che correva sulle labbra di tutti, bensì un miscuglio di entrambi.

Dal 700 al 900, per es., scrivevasi:

De uno latere corre via pubblica.

In via publica, et per ipsam viam ascendete in suso.

De suprascripto casale Palatiolo.

Questi esempi erano copiosi e furono raccolti nelle Antichità Italiane del Muratori, nei Documenti Lucchesi, nel Codice Diplomatico del Brunetti e in cento altri libri.

Ma per trovare in Italia un periodetto scritto deliberatamente in volgare, dobbiamo scendere all'anno 960, cui spetta una carta ove è riprodotta testualmente la formola fatta proferire a testimoni, in una questione di proprietà.

Ecco le parole del giuramento: « *Sao ko kelle terre, per kelle fine que ki contene, trenta anni le possedette parte sancti Benedicti* », cioè: « So che quelle terre per quei confini che qui si contiene, trent'anni le possedette la parte di san Benedetto ». Posteriori di tre o quattro anni sono due carte pure Campane, che racchiudono due formole che assomigliano alla precedente

Giù attraverso gli anni i documenti si moltiplicano: sono atti notarili, registri mercantili, memorie domestiche, lettere, statuti di compagnie. Tutti questi testi sono fonti preziose per la filologia, in quanto che rappresentano i varii stadi evolutivi del volgare latino.

Sorge naturale la domanda: se questi testi interessino la letteratura. Noi, modestamente, crediamo che no, perchè nel dominio della letteratura, intesa nel suo più alto significato, entrano quelle opere che nella disposizione della materia hanno di fatto o dovrebbero avere, secondo l'intendimento dello scrittore, e lo scopo cui sono rivolte, pregi d'ordine, di chiarezza, d'efficacia.

Una lettera familiare, un'annotazione di cronaca, sono da considerarsi opere letterarie, solo quando riescano a produrre nel lettore diletto, commozione, persuasione, anche se l'autore non abbia avuto di mira un tal fine.

Ma un poema, una storia, un dramma, una novella,

un trattato scientifico, un romanzo, sono sempre opere letterararie, anche se mancano di giusta concezione e di buona esecuzione, perchè gli autori non possono esservisi accinti senza certi, benchè varii e variamente diretti, intendimenti d'arte.

Perciò, i documenti in idioma volgare dei secoli VII, VIII, IX ecc., che non furono composti con intenzioni artistiche, non ispettano alla storia letteraria. Quando questa letteratura incominci, cioè quando, dove e da chi sia stata primamente composta un'opera che meriti nome di letteraria, noi non siamo da tanto per poterlo determinare.

Lungo e difficile sarebbe, per noi, esaminare in modo positivo la produzione in lingua volgare.

Dobbiamo, in fine di questo discorso, accennare al dialetto che finì per prevalere sugli altri, diventando lingua letteraria.

Il dialetto vivo e pieghevole della Toscana che meglio conservò il suono latino, riuscì, nel sec. XIII, con certi temperamenti e mescolanze, a trionfare sull'ibridismo linguistico italiano: e Firenze diventò la capitale della bella e gloriosa nostra lingua.

Locarno, novembre 1915. **Virgilio Chiesa.**

LUIGI CAPUANA

E' morto a Catania il 29 dello scorso novembre.

Tutti, anche fra noi, ricordano l'autore brillante, i cui scritti furono, per più di cinquant'anni, letti con tanto interesse dalla gioventù parlante l'idioma gentil sonante e puro.

Luigi Capuana, infaticabile prodigioso lavoratore, è morto, si puo dire sulla breccia. Infatti egli aveva appena terminato un nuovo lavoro d'indole locale, pieno d'umorismo, dal titolo *Quaraqua* e che doveva venir rappresentato dall'attore Angelo Musco.

Nonostante la sua vasta opera letteraria, Capuana è morto poverissimo. Egli aveva 76 anni ed era nativo di Mineo.

Crediamo di far opera grata ai lettori dell'Educatore pubblicandone la biografia che togliamo dal *Corriere della Sera* del 30 novembre u. s.

— Luigi Capuana fu per qualche tempo tra gli scrittori dominanti della letteratura italiana. In quel tempo il romanzo si rinnovava, dopo gli epigoni del Manzoni, dopo l'abuso del romanzo storico e del romanzo sospiroso e morale. Fioriva Giovanni Verga, considerato un felice trapiantatore del naturalismo francese tra noi, e il Capuana celebrava la scuola letteraria ne' suoi insegnamenti e il valore del conterraneo nelle sue nobili prove, prima di darsi anche lui al romanzo realista. Sorse allora la definizione di «fratelli d'arte» che univa, e un po' costringeva nell'unione, i caratteri artistici dei due scrittori siciliani; ma mentre il Verga, in disparte dalla popolarilà per un movimento uguale e divergente della volubilità pubblica e del suo spirito schivo, vedeva sempre più innalzato il pregio della propria opera nel giudizio dei migliori, il Capuana era sempre più trascurato, nonostante qualche insigne eccezione, da coloro che fanno o credono di fare la distillazione della gloria nella officina della critica.

Non si può dire di lui che negli ultimi anni sopravvivesse alla propria letteratura e alla propria fama, che fosse quindi il tragico superstite della propria decadenza; ma i giorni e i libri più belli, quelli che dal passato hanno ancora vigore di procedere all'avvenire,parevano essersi distaccati dalla sua vita e superarlo. Quest'uomo che certamente ha scritto fin sulla soglia della morte, questo lavoratore, facile senza dubbio, ma anche infaticabile, per una certa categoria di lettori non scriveva più, aveva finito di essere: e appunto per quella categoria di lettori nella cui attenzione lo scrittore sente la continuità del proprio valore vivente e presente. Bisogna quindi far quasi uno sforzo, quasi rimuovere gli ultimi volumi, forse un decennio di prosa per riuscire incontro al romanziere che ancora, col *Marchese di Roccaverdina*, si affacciava attraentemente al secolo nuovo. E al romanziere del *Marchese di Roccaverdina*, della *Sfinge*, di *Profumo*, di *Giacinta*, e al novelliere delle migliori fra le novelle raccolte nelle *Appassionate*, nelle *Paesane*, nelle *Nuove Paesane*, in *Fausto Bragia*, si riesce incontro con viva simpatia e con sincero rispetto.

L'arte di queste opere è viva, sebbene siano crollati quelli che l'artista credeva i fondamenti di essa ma non erano, poichè solo fondamento d'un'arte è la potenza creativa dell'artista, perchè le scuole sono pretesti di specificazioni, sopra tutto di reazioni, e le opere rappresentano nella loro varia sorte il maggiore o minor grado di capacità vivificatrice dello scrittore. Non il preteso realismo, infatti, degli argomenti e dei particolori, non la tesi (che nel Capuana non è tesi d'idee si bene di orientazione) hanno tenuti verdi quelle opere, ma ciò che in esse è, semplicemente, il Capuana, cioè un osservatore e un ana-

lizzatore acuto, capace nei più felici momenti della sua attività di dar egli una verità, che è come dire un'anima, alle creature della propria immaginazione.

Se tali opere, tuttavia, non hanno serbato intera quella che dovrebbe essere la « attualità » imperitura d'un buon romanzo o d'una buona novella, ciò deriva in gran parte dal fatto che esse, in paragone di alcuni capolavori verghiani portano più grave il peso del tempo, traggono seco più impacciosi gli elementi caduchi radunativi da uno spirito agile e chiaro, fervido e anche talvolta vigoroso, che però visse nel profondo la vita che voleva narrare. Vale, nel giudizio sul Capuana, il ricordo che egli fu buon critico (nonostante la passione di scuola, attenuata tuttavia da una costante larghezza di comprensione) prima di essere novelliere e romanziere. Si potrebbe dire che egli radunava da critico gli elementi che voleva fondere nella narrazione anzi che portarli in sè come si porta la creatura che deve nascere.

Ma aveva grande ingegno, una felice disposizione naturale a dar a figure e a scene il colore e il moto della vita: e ciò che della Sicilia è passato ne' suoi libri non rimane offuscato dal paragone con la mirabile Sicilia del suo « fratello d' arte ».

Luigi Capuana ha molto scritto, di buono, di meno buono, di fresco, di vivace, di facile, e di troppo facile: e da per tutto ha lasciato traccia de' suoi doni d'artista, da per tutto si è mostrato o un narratore spontaneo e limpido, o un commentatore ingegnoso e sagace, e sempre uno scrittore attraente, ricco di perspicacia meridionale e di lucidità latina. Il suo posto non rimarrà dominante nella letteratura italiana della terza Italia, ma rimarrà: e non soltanto nella storia del romanzo, della novella, del teatro (il suo teatro siciliano non è la parte meno amabile della sua opera), della tetteratura per fanciulli, alla quale ha contribuito con fiabe piacevolissime e con racconti assai pregevoli di vita reale, ma, per un pezzo ancora, nel gusto stesso del pubblico, in quelle pause di ritorni fra due richiami della moda, alle quali sono affidate presso i più la coscienza e la conoscenza del passato letterario.

Il vecchio scrittore, che a settantasei anni aveva ancora sapore di realtà e luce di arguzia da porre nelle sue pagine inesauribili, scomparve in un momento in cui la guerra domina e soffoca tutte le altre vicende della vita nazionale, ma la vita nazionale deve qualche cosa a Luigi Capuana e non può dimenticarsene e ne attesta certo il ricordo col largo e schietto compianto di cui avvolge la sua dipartita.

La rieducazione dei Ciechi

Premetto che dirò soltanto cose dedotte — purtroppo — dalla personale esperienza, cercando di correggere taluni pregiudizi e talune idee errate che tuttodì corrono sulle attitudini intellettuali e fisiche di chi ha perduto « il ben della luce ».

Leggevo tempo fa in un giornale, una corrispondenza dall'America in cui si diceva di un cieco passeggiante per le vie di New York con la sola guida delle correnti d'aria. Io non contesto che un cieco possa girare liberamente anche tutto un quartiere, ma nego che le correnti d'aria possano servire di mezzo di orientamento, sia pure per un cieco americano. Si può andare a zonzo senza il sussidio di una guida, quando si è acquistata una certa pratica delle vie da percorrere, ma ad orientarsi servono le piante dei piedi ed il bastone, ossia il tatto. È il tatto che supplisce, meglio d'ogni altro senso, la vista mancante.

Ho voluto citare questo episodio per dimostrare come sia ancora forte la tendenza, anche presso le persone colte, a vedere nel cieco un essere cui la sventura ha dato insieme e il dono di far miracoli e la più assoluta inutilità come produttore di cose semplicemente utili *Visus vitae* — diceva la sapienza antica; ma la sapienza antica aveva ragione soltanto fino ad un certo punto.

Io sono tra quelli che furono colpiti dalla cecità

nel mezzo del cammin di nostra vita

cioè in un'età in cui è presumibile che si debbano possedere i maggiori elementi di confronto tra le due esistenze.

Durante il tempo — e non fu breve — in cui oscillai tra la speranza di guarire relativamente e il timore di perdere totalmente la vista, una sola idea mi atterriva: quella di dover ridurmi ad una vita puramente vegetativa. — Troppo giovane — dicevo spesso tra me e me — per rassegnarmi a prendere la rimanente esistenza come un angoscioso prolungamento della vita vissuta; troppo vecchio per rifarmi daccapo

Senonchè allora le mie cognizioni sullo stato dei ciechi erano molto limitate. Io non so nulla neppure adesso, ma allora sapevo molto meno. E' un concetto sbagliato quello di paragonare l'intelletto del cieco ad una botte a cui sia stato otturato il cocchiume, la quale può dare bensì quel che contiene in qualità e quantità, ma non rifornirsi.

Io amo star lontano dai convenzionalismi filologici, dettati più spesso dalla pietà che dalla ragione, e quindi dico schiettamente che non so che sia la « luce interiore », che nel cieco sostituirebbe quella esteriore. Di vero c'è soltanto questo: che la cecità lascia perfettamente intatte tutte le altre facoltà umane, dispone maggiormente l'animo alla serenità e alla calma, e costringe le facoltà superstiti ad una più intensa cooperazione. Questo doveva pure avvertire Vincenzo Monti quando, seriamente minacciato nella vista, scriveva nel sonetto famoso:

Ma l'altra benda che mi serra i frali
Occhi, non ruba il mio veder migliore:
Liberissimo batte il pensier l'ali
E piglia dalle stesse ombre valore.

Tutto il problema del cieco si riduce dunque a trovare ed applicare i mezzi artificiali atti a sostituire la vista, attenuando così la distanza che separa lo stato di cecità da quello di veggenza. Naturalmente questa distanza è enorme, e, sotto certi rispetti, forse per sempre incolmabile. Il cieco non può dipingere, come non può praticamente esercitare le professioni di medico, architetto, o ingegnere. Per contro può essere musicista e compositore di musica; può diventare letterato, glottologo, storico, economista, matematico, attuario, ecc. Il cieco non può fare il maestro elementare, viceversa, salvo errore, i regolamenti universitari non esonerano dall'insegnamento il professore d'Università divenuto cieco.

La scienza tiflologica è ora sufficentemente sviluppata, perchè poca o nessuna difficoltà abbia ad incontrare il soldato cieco che prima della disgrazia apparteneva al ceto degli studenti, a certi ordini di professionisti, oppure a certi rami di attività industriale e commerciale. Imparare a scrivere in Braille, cioè in rilievo, è un gioco da ragazzi; bastano all'uopo poche lezioni. Più lungo, se non più difficile, è fare l'adattamento tattile necessario per leggere, ma questo adattamento si fa senza maestro ed è in relazione all'età ed al fervore con cui si applica.

Io imparai questo sistema di scrittura nel 1903 all'Istituto dei ciechi di Torino; però, dato il genere delle mie occupazioni, me ne servii sempre poco, trovando assai più spiccio valermi delle comuni macchine da scrivere.

Ma la scrittura in Braille è indispensabile per lo studio medico. Io trovo, per es., che si presta magnificamente per lo studio

delle lingue straniere. All'uopo occorre trovare le grammatiche, oppure fabbricarsele ricopiando quelle in uso presso i veggenti; nulla contribuisce di più a imprimere nella memoria l'ortografia straniera del farne la conoscenza a mezzo del tatto. Ora poi che si fabbricano macchine dattilografiche anche per questo genere di scrittura, è pure risolto il problema della celerità. E se a queste e alle comuni macchine da scrivere, il cui maneggio non è difficile, si aggiungono i parlografi e le molte *guide* per l'ordinaria scrittura a mano, si vede che non mancano i mezzi per accogliere ed esprimere i pensieri.

Ben inteso, malgrado i soccorsi della scienza, rimangono ancora molte lacune: il cieco non può leggere il giornale quotidiano senza ricorrere agli occhi degli altri, come non può seguire senza aiuto le numerose e svariate pubblicazioni che vedono quotidianamente la luce. Per quanto grande e moderna sia una biblioteca dei ciechi, non potrà mai essere al corrente con quanto si fa nel mondo dei veggenti. Guide, orari, manuali, bilanci, relazioni, ciò che vive un anno, un giorno, un mese, una stagione, e che pure costituisce tanta parte del vivere moderno, è inibito all'uso individuale di chi non vede. Peraltro lo sviluppo della telefonia va riducendo ognor più queste difficoltà. Oggi siamo già al punto in cui un cieco rinchiuso nel suo studio può comunicare con mezzo mondo servendosi del telefono, non solo, ma può raccogliere notizie ogni ora su quanto avviene, a mezzo di apposite agenzie, e quindi far a meno di giornali.

Ognuno sa di studenti che sostennero brillantissimi esami dopo esser stati colpiti da cecità; ciò che prova che veggenti e ciechi sono pari nella possibilità di istruirsi; soltanto che per il cieco, è assai più limitato il campo in cui può utilmente imparare. Ed anche per chi non abbia bisogno di servirsene come strumento di lavoro, il maneggio del tiflografo costituisce sempre un mezzo per il buon uso del tempo: si può leggere e scrivere in casa come in aperta campagna, in ferrovia o stando in letto, indifferentemente.

Rimane a dire di tutti quegli altri accecati dalla guerra — e saranno i più — che non potranno avviarsi agli studî e che pure avranno bisogno di fare qualche cosa per campare la vita — operai, contadini, braccianti, piccoli impiegati, ecc. Non ho bisogno di dire che i miei voti sono perchè lo Stato faccia il più generoso trattamento possibile a costoro; essi lasciarono qualche cosa di più della vita sul campo di battaglia. Con tutto ciò non vien

meno la necessità di provvedere alla loro rieducazione professionale. Il colpito da tanta disgrazia può trovare conforto soltanto e nella misura che gli riesce di dimenticarla. Il miglior balsamo è nella vita operosa. Guai a lasciare che il peso di una incommensurabile sventura compia indisturbato la propria azione dissolvitrice del morale e del fisico!

Reagendo energicamente a quest'azione, si ha il vantaggio di migliorare le condizioni economiche del soldato cieco e di elevarne lo spirito. L'interesse della società e quello individuale del mutilato combaciano perfettamente.

E' dunque altamente encomiabile l'iniziativa presa dall'Istituto di Milano per la rieducazione del soldato cieco, e più sono da approvarsi i concetti a cui viene informata l'opera di assistenza. Intendo dire che oggimai si è fatta strada l'opinione che il cieco non deve essere costretto a vivere in un ospizio; questo deve esistere come educatorio *ad hoc*, ma — salvo i casi di volontarietà e di interferenza con altre deficenze — il ricovero deve considerarsi come provvisorio. Io sono del parere che i fanciulli dovrebbero essere ammessi alle scuole pubbliche per i veggenti e che l'educazione speciale dovrebbe intervenire soltanto come un'integrazione necessaria. Ora specialmente che la scuola primaria va indirizzandosi verso il metodo sensorio, la via appare anche più aperta alla soluzione razionale del problema dell'educazione del cieco. Ma non è qui il momento di approfondire la questione.

Tornando ai soldati ciechi che prima della guerra esercitavano un'arte od un mestiere, essi avranno la possibilità di imparare, oltrechè il nuovo metodo di scrittura, uno dei mestieri tra quelli che vengono ordinariamente esercitati dai ciechi — incanettatura delle sedie, legatoria, lavori di vimini, fabbrica di spazzole, di stuoie, ecc. — dopo di che potranno andarsene.

In verità il numero dei mestieri non è grande e c'è il pericolo che una volta che molti siano costretti a dedicarvisi il provento del lavoro sia assai ridotto, o che il lavoro stesso non sia altro che una larvata forma di elemosina. Converrebbe pertanto procurare di allargare il campo di applicazione industriale della forza di lavoro del cieco. In tutte le industrie vi sono delle operazioni che potrebbero essere eseguite economicamente anche dal cieco, previo tirocinio, sol che si volesse addivenire ad una combinazione degli sforzi. So bene che la cosa non è facile da ottenersi

presso i privati industriali, ma i laboratori e gli uffici dipendenti dalle pubbliche amministrazioni dovrebbero interessarsene

Ad ogni modo al soldato, come a qualsiasi altro cieco, non è totalmente preclusa la via dell'industria e del commercio esercitati in proprio o per conto d'altri, Così, ad esempio, nel commercio del combustibile un cieco robusto e abituato alla fatica, può trovar modo di impiegare utilmente la propria giornata: egli può segare, spaccar legna, pesare, tirare il carretto; e con un pò di buona volontà può giungere alla perfetta manutenzione dei propri strumenti di lavoro.

Sicuro! Bisogna persistere nell'idea di utilizzare al massimo grado la forza di lavoro e le facoltà superstiti dei mutilati. Questo è uno dei più imperiosi doveri che la guerra mondiale è venuta additando a quanti stanno alla direzione del movimento sociale. E se la guerra con tutti i suoi orrori, avrà almeno costretto gli uomini a curvarsi su delle miserie fin qui neglette o troppo superficialmente considerate, potranno sperare nella clemenza della posterità.

Rinaldo Rigola.

(Da « La Cultura Popolare » del 30 settembre 1915).

La Scuola e la Guerra

ITALIA — Per la rieducazione professionale dei mutilati. — Il prof. Giovanni Chevalley — del Comitato Piemontese per l'assistenza dei lavoratori mutilati in guerra — ha pubblicato una interessante e lucida relazione di un viaggio compiuto in Francia per visitarvi alcuni Istituti sorti per assistere e rieducare professionalmente i mutilati.

Riproduciamo le importanti conclusioni del Chevalley:

1.° L'invalido deve esser sottomesso alla rieducazione appena sia in grado di lavorare. Ogni ritardo a cominciare questa rieducazione diminuisce la probabilità di vederlo dedicarsi al lavoro. Ed è da notarsi che praticamente in molti casi la applicazione al lavoro manuale si è dimostrata sistema valido per guarire o migliorare talune anchilosi, atrofie, ecc.

2.° Si deve per ogni invalido cercare una professione, la quale si adatti per quanto possibile alla sua infermità, in modo ch'esso possa dare il massimo rendimento del lavoro, anche senza l'uso di apparecchi speciali.

È bene, nel consigliargli una professione, il tener conto delle conoscenze teoriche che egli già per avventura ha acquisito, delle sue qualità intellettuali, delle sue attitudini e della sua istruzione.

3.° Devono preferirsi nella scelta mestieri i quali possono esercitarsi a domicilio, affine di evitare agli invalidi la frequentazione dei laboratori, talvolta pericolosa per loro tanto dal punto di vista morale come altresì degli accidenti di lavoro a cui possono andare più facilmente incontro, data la loro diminuita capacità fisica. Sarà interessante ricordare a questo proposito che in Francia è stato chiesto dalle Società assicuratrici un aumento del premio di assicurazione par il lavoro dei mutilati variabile dalle dieci alle cinquanta lire annue, a seconda del grado di mutilazione dell'invalido: ed una legge si sta preparando per addossare questo onere allo Stato.

4.° *Apparecchi ortopedici.*

Una grande deficienza si riscontra oggidì in Francia nella produzione degli apparecchi ortopedici di fronte all' enorme richiesta.

La pratica ha poi dimostrato la grandissima fragilità degli apparecchi articolati, la necessità di frequenti riparazioni, la loro poca praticità per il lavoro manuale.

Il Governo francese par quindi che abbia stabilito di fornire d' ora innanzi ai mutilati i soli bracci artificiali da lavoro ed i piloni, lasciando agli invalidi stessi od alle iniziative private di dotarli di apparecchi più perfezionati dal lato estetico, ma di non minor utilità pratica.

È notevole che nelle scuole di rieducazione professionale, visitate, assai limitato è generalmente l'aiuto che i mutilati traggono dagli apparecchi per il proprio lavoro, preferendo assai di frequente di separarsene durante il periodo di soggiorno nel laboratorio.

Pochissimi sono d'altra parte gli apparecchi ed i dispositivi speciali veramente pratici che si sono sinora escogitati per facilitare date qualità di lavoro ai mutilati. Nè è da tacersi l' autorevole opinione del Direttore dell' Asilo Vaquessy, D.r Bourillon, il quale di massima ritiene che questi dispositivi speciali siano sempre di una limitata utilità. Egli suggerisce quindi di cercare mestieri che possano adattarsi, nel limite del possibile, alla particolar natura della mutilazione dell' invalido senza la necessità di ricorrere ad apparecchi speciali.

5.° *Direzione delle Scuole.*

La scelta del Direttore della scuola ha certo una importanza grandissima per la buona riuscita della scuola stessa.

Al visitatore delle scuole già esistenti, ancorchè nuovo a questi insegnamenti, riesce facile notare l' importanza che assume in questi Istituti la personalità del Direttore e l' importanza che hanno sui risultati finali la competenza, l'attitudine, la pratica dell'insegnamento, il grado di autorità morale acquistato presso i ricoverati e presso gli insegnanti da chi è preposto alla Direzione.

6.° Quanto all' *insegnamento*, sarà evidentemente opportuno di incominciare la scuola con un programma molto limitato, salvo poi ad ampliarlo ulteriormente.

La pratica ha dimostrato altrove la buona riuscita dei laboratori da calzolai e da sarti, ed indubbiamente noi pure dovremo istituire i relativi corsi d'insegnamento, che necessitano del resto d' una spesa d' impianto assai limitata. A questi converrà probabilmente aggiungere laboratori da rilegatori di libri e da lattoniere.

Così pure dovrà intraprendersi l' insegnamento elementare della contabilità, della stenografia, della dattilografia e delle lingue, per coloro che vogliono dedicarsi al commercio.

Più tardi, si potrebbe tentare con fortuna e buoni risultati, la formazione di bravi assistenti tecnici e capi laboratorio, istituendo gli opportuni corsi di disegno e di altri insegnamenti adatti, l' istruzione della piccola meccanica pratica generale, un laboratorio per la fabbricazione di giocattoli, ecc.

Necrologio Sociale

Avv. CARLO TATTI

Un'altra benemerita esistenza che si spegne e scompare cinta di un'aureola di bontà e di ogni benemerenza.

Carlo Tatti nacque a Bellinzona il 16 gennaio 1835 da quel chiaro casato patrizio che dette al paese uomini valorosi ed illustri nelle scienze, nelle lettere e nella milizia.

Dopo le prime scuole, e compiuti gli studi preparatori nel collegio dei Benedettini a Bellinzona e nel Liceo Cantonale a Lugano, veniva nel 1856 inscritto quale *civis accademicus* nella Università di Eidelberga, poi, nel 1858, nell'antica Università di Siena, riportando dovunque ottimi

attestati e buoni frutti di dottrina negli studi giuridici nei quali fu poscia onorevolmente laureato.

Tornato in patria, non gli mancarono pubbliche rilevanti attestazioni di stima e simpatia da parte del popolo e delle autorità.

Infatti, durante la sua operosa ed onorata esistenza, egli coprì le cariche di Giudice supplente del Tribunale Militare Cantonale; Segretario civile del Tribunale Distrettuale di Bellinzona-Riviera; Giudice del Tribunale di Bellinzona; membro supplente del Tribunale d'Appello per due sessenni; Giudice supplente del Tribunale Supremo; membro della Camera d'Accusa; Giurato federale, facendo emergere in mansioni così importanti e delicate la sua retta coscienza e lo zelo esemplare.

Anche fu, per non pochi anni, titolare del Commissariato di Governo, guadagnandosi in tale ufficio non solo la lode ed il plauso dei suoi concittadini, ma pur l'alto encomio e l'ammirazione sincera dei cittadini del vicino Regno, come risulta da relative dichiarazioni scritte e da documenti ineccepibili.

Nella milizia raggiunse il grado di capitano dei carabinieri.

Svizzero di sentimento, e liberale senza iattanza ma anche senza titubanza nè sottorfugi, era lieto e sereno ogniqualvolta gli si porgesse il destro di servire la patria e l'ideale politico colla mente e col cuore.

Ora egli è disceso nella tomba ricco di virtù e di meriti, esempio di serietà, d'integrità di vita, di fermezza di carattere, stimolo ed incitamento pei giovani a bene imitarlo.

Il sentimento altissimo ch'egli ebbe dei suoi doveri, in relazione al benessere e al decoro della patria, insieme alle gloriose tradizioni della famiglia gli dà il diritto ad un posto onorevole nell'affetto e nella gratitudine del paese.

Carlo Tatti era uno dei membri più anziani della Demopedeutica, poichè vi era ascritto fino dal 1867.

Moriva la sera del 28 novembre u. s.

Egli non ha voluto sulla sua bara i fiori materiali; ma non gli possono mancare i fiori del pensiero e del cuore nostro e di tutti i buoni, sempre freschi, perenni.

Alla famiglia superstite le nostre condoglianze più sincere e profonde.

ANTONIO PASQUALI
di Chiasso.

Moriva il 23 dello scorso novembre, improvvisamente, mentre le sue condizioni di salute facevano credere ch'egli

fosse destinato ad una lunga esistenza. A nulla valsero le cure dei famigliari e del medico; la sua forte natura dovette soggiacere al male fulmineo, Egli è morto, si può dire, lavorando, poichè la sua vita fu una costante attività. E a questa scuola del lavoro egli seppe allevare i figli, sì che potè formarsi una posizione invidiabile, degno premio della sua operosità. La sua Ditta era fra le più accreditate non solo nel Mendrisiotto, ma in tutto il cantone.

Soldato fedele alle idee liberali che propugnò in ogni circostanza, mai non lesinò il suo appoggio alla buona causa.

Socio fondatore della M. S. fu sempre largo di aiuti e di consigli a quanti fecero appello al suo buon cuore.

I suoi funerali ebbero luogo nel pomeriggio del 23 novembre scorso con numerosa partecipazione di parenti e di amici accorsi anche dai paesi circonvicini.

Al cimitero dissero egregiamente le lodi dell'Estinto i sigg. Guglielmo Camponovo e Dr. Angelo Bertola.

A onorarne la memoria la famiglia dispose per le seguenti elargizioni: Ospedale cantonale fr. 200; Manicomio cantonale fr. 200; Società Mutuo Soccorso, Chiasso, fr. 100; Asilo Infantile, Chiasso fr. 100; Croce Verde fr. 100; Musica cittadina fr. 100; Sezione Ginnastica fr. 100; Asilo Infantile, Morbio Inferiore, fr. 100; Poveri Comune di Pedrinate fr. 100; Pro Infanzia fr. 50; Soc. Corale « Melodia » fr. 50; Velo Club fr. 50; Società cant. Protezione dei ciechi fr. 50; Natale pro Militi fr. 50; Associazione Donne svizzere fr. 50; Società di Cremazione fr. 50. = Apparteneva alla Società Demopedeutica dal 1871.

Alle sue ceneri pace; alla sua memoria il nostro pensiero memore; alla egregia famiglia le più sentite condoglianze.

Il 9 del corrente dicembre si spegneva a Tesserete il *Prof.* **Giovanni Ferrari,** socio della Demopedeutica dal '60. Diremo di lui nel prossimo numero. Intanto vadano alla egregia famiglia, specie al figlio Tullio, nostro carissimo amico, le nostre più profonde condoglianze.

La Redazione del **L'Educatore.**

Piccola Posta

Sig. P. L., Chiasso. — Ricevuto, tante grazie. Sarà per l'ultimo fascicolo dell'anno; il numero d'addio.

Stab. Tip-Lit. ARTURO SALVIONI fu C., Bellinzona

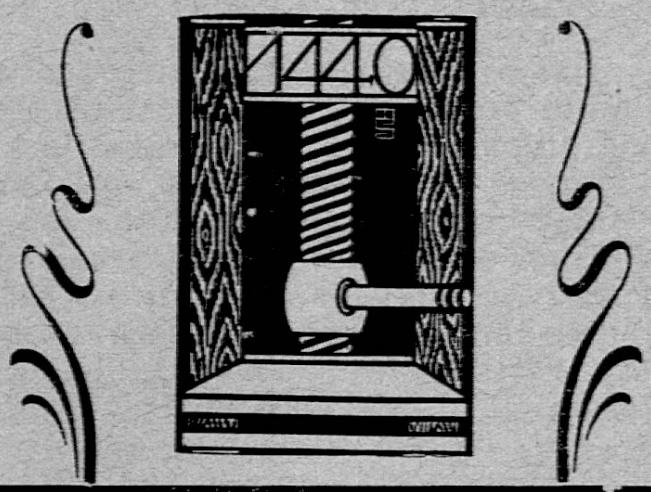
= Stabilimento Tipo-Litografico =

A. SALVIONI fu C.

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185

BELLINZONA

Piazza del Teatro
TELEFONO N. 185



LAVORI DI

TIPO-CROMO-LITOGRAFIA

Legatoria — Cartonaggi

per amministrazioni pubbliche e private. Aziende industriali e commerciali. Banche, Alberghi, Farmacie, ecc. ecc.

FORNITURE COMPLETE per Scuole e Librerie

Anno 57.° — LOCARNO, 31 Dicembre 1915 — Fasc. 24.

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

ORGANO DELLA SOCIETA' DEGLI AMICI dell'EDUCAZIONE e di UTILITA' PUBBLICA

ANNUNCI: Ct. 15 la linea di una colonna della larghezza di 50 mm. — Rivolgersi esclusivamente alla **Società Anonima Svizzera di Pubblicità Haasenstein & Vogler, Lugano, ed alle Succursali in Isvizzera ed all'Estero.**

L'EDUCATORE esce il 15 e l'ultimo d'ogni mese.

Abbonamento annuo fr. **5** in Isvizzera e fr. **6** negli Stati dell'Unione Postale. — *Pei Maestri* fr. 2.50. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Si pubblicano gli scritti di soci ed abbonati, se conformi all'indole del giornale, riservato il diritto di revisione. — Le polemiche personali e gli articoli anonimi non si ammettono. — Non si restituiscono manoscritti. Si spedisce *gratis* a tutti i soci che sono in regola colle loro tasse.

Redazione. - Tutto quanto concerne la Redazione: articoli, corrispondenze, cambio di giornali, ecc., deve essere spedito a **Locarno**.

Amministrazione. Per gli abbonamenti e l'invio di valori rivolgersi al cassiere sociale; per spedizione giornale, rifiuto e mutazioni d'indirizzo, **alla Ditta Arturo Salvioni, Bellinzona.**

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

COMMISSIONE DIRIGENTE PEL BIENNIO 1915-16

con sede in Locarno

Presidente: DIR. ANGELO TAMBURINI — *Vice-Presidente:* DIR. ERNESTO PELLONI *Segretario:* PROF. VIRGILIO CHIESA — *Membri:* AVV. DOMENICO ROSSI - DOTT. ARNOLDO BETTELINI — *Supplenti:* DIRETTRICE AMADÒ CATTERINA - CONS. ANTONIO GALLI - SINDACO FILIPPO REINA — *Revisori:* PROF. FRANCESCO BOLLI - CONS. TOGNETTI PIETRO - DOTT. ANGELO SCIOLLI. *Cassiere:* ANTONIO ODONI in Bellinzona — *Archivista:* PROF. G. NIZZOLA.

DIREZIONE STAMPA SOCIALE

Prof. LUIGI BAZZI, Locarno.

Stabilimento Tipo-Litografico Arturo Salvioni fu Carlo - Bellinzona